

ORIZZONTI

Ottieri, cronache di un mondo perduto

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Donnarumma all'assalto di Ottiero Ottieri. Un libro che è allo stesso tempo un testo fondamentale della narrativa italiana, un documento della sociologia e il reperto archeologico di un'epoca scomparsa

■ di **Furio Colombo** / Segue dalla prima

N

ella fabbrica c'è un ufficio dove un intellettuale che viene da lontano (cultura lontana, storia lontana, storia di vita e di famiglia) incontra e valuta coloro che si presentano per lasciare il mare o i campi (e comunque la povertà) per diventare operai nel sistema di una grande fabbrica. E cerca di capire, attraverso prove psicotecniche e lunghe conversazioni, chi è adatto e chi no.

La fabbrica è la Olivetti, nuovo stabilimento di Pozzuoli, anni di ricostruzione dell'Italia, anni Cinquanta. Il giovane intellettuale che deve incontrare, conversare, decidere, è Ottiero Ottieri, e questo è il suo primo romanzo.

C'erano stati «romanzi operai» prima di questo. Ma erano romanzi di immaginazione sociale. Qualche volta gli autori conoscevano gli operai. Ma non la fabbrica, non il vivere dentro, non quello strano dialogo fra chi assume e chi si batte, ed è pronto a tutti gli assalti pur di essere assunto.

Poteva essere una interessante e originale testimonianza. Ma con Ottieri e con *Donnarumma all'assalto* stava nascendo uno dei più importanti scrittori italiani della seconda parte del Novecento. I pescatori che diventano operai e il loro intervistatore sono diventati in quel libro personaggi della letteratura italiana. È per la prima volta è entrato in scena il lavoro visto da dentro, visto dai banchi dell'officina. All'operaio romanzesco subentrano uomini e donne che sono i protagonisti del come cambia l'Italia che sta diventando industria.

* * *

Racconta di uomini poveri e tagliati fuori che all'improvviso diventano operai della fabbrica più moderna d'Italia, la Olivetti

Poteva nascere un documento utile, importante. È nata una delle opere narrative più originali, nuove, diverse della letteratura italiana contemporanea.

Il narrare di Ottieri non ha solo due punti di vista, quello del narratore-intervistatore e dirigente d'azienda, e quello delle donne e degli uomini poveri che cercano di diventare operai. In esso scorrono due mondi, quello di chi sembra disporre di un potere che sa e capisce subito di non avere (il narratore); e quello di chi pensa e spera «di mettersi a posto per sempre», vede il miraggio del «posto fisso» ed è pronto a far coincidere quel posto con la sua vita.

Il fondo di questo strano e fitto dialogo è il confronto fra la natura e l'impresa, fra il mare e la fabbrica, fra il prima, nell'abbandono, e il dopo, con il sindacato e la mutua.

Il miracolo di *Donnarumma*, ciò che ne fa, anche oggi, un fatto unico, è che l'autore si rende conto in tempo reale del fenomeno di cui è protagonista, e dunque la sua narrazione invece di diventare poetica resta vicino alla condizione umana dei protagonisti, speranze, disperazioni, progetti, promesse, attese su cui scommettere le proprie vite.

Dunque il libro è carico di notizie ed è un documento indispensabile fra un prima e un dopo della vita italiana. Ma è un prima e un dopo anche nella narrativa del nostro Paese, perché Ottieri si rende conto della sproporzione fra destino e fabbrica, fra vita e posto di lavoro, fra indossare una tuta e investire una esistenza nell'identità di lavoratore.

L'autore percepisce un dislivello che è fatto anche di premonizione. E se tu dai tutta la tua vita al lavoro ma il lavoro dà a te solo un po' di sicurezza transitoria in cambio della tua vita? Si intravede il mare dalla bella fabbrica che trasformerà i pescatori in operai del montaggio. Si intravede il futuro, nel romanzo di Ottieri. E benché in quegli anni sia impossibile immaginare un mondo in cui l'ufficio personale è sempre impegnato a licenziare invece



Lo scrittore Ottiero Ottieri. Sotto un interno dello stabilimento Olivetti a Pozzuoli dove è ambientato «Donnarumma all'assalto».

La collana

Un racconto lungo un secolo

Dopo la fine del sogno dell'industrializzazione, con *La dismissione* di Ermanno Rea, l'alienazione del lavoro impiegatizio, con *La morte in banca* di Giuseppe Pontiggia, l'emigrazione con *La festa del ritorno* di Carmine Abate, sono la disoccupazione e la fabbrica ideale il tema di *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri, il quarto romanzo della serie «Un racconto lungo un secolo», ideata dall'Unità e dall'Associazione Centenario della Cgil per celebrare i cento anni di vita della Confederazione (trovate il libro da domani per due settimane in edicola, in allegato al quotidiano al prezzo supplementare di euro 6,90).

La serie continuerà con Carlo Bernari e il suo romanzo *Tre operai*, Alba De Céspedes con *Quaderno proibito*, Vasco Pratolini con *Metello* e Paolo Volponi con *Memoriale*.

Sono otto romanzi che ci accompagnano lungo un secolo di lotte sociali in Italia. Ciascuno è figlio della propria epoca e ha un suo stile ma, letti in successione, dimostrano che il lavoro, al pari dell'amore, può essere un grande tema narrativo.



CHI È

«Dal fascismo adolescenziale all'antifascismo il più accanito, dall'industria e dall'osservazione complice dell'esperienza operaia, al set, al jet set, alla clinica e all'amore. Voleva essere un sindacalista playboy. Sull'industria il libro più noto è Donnarumma all'assalto. Sul set L'impagiatore di sedie, sul jet set I divini mondani, sulla malattia morale L'irrealtà quotidiana e in versi, o meglio in cadenze, La corda corta. Sull'amore, I due amori e Vi amo. È un bipolare, vale a dire che dalla sua depressione zampillano euforie pericolose, perché scavano la fossa alla prossima, dolorosissima caduta... Non può scrivere, vivere se non si intossica: alcol, sigarette, tè forte, caffè. Esistenza malsana...». Così si descrive, nell'*Autodizionario degli scrittori italiani* di Felice Piemontese (Leonardo, 1989) Ottiero Ottieri. Scrittore e poeta, Ottieri è nato a Roma nel 1924 dove è morto nel 2002.

All'operaio romanzesco subentrano uomini e donne che sono i protagonisti del come cambia l'Italia che sta diventando industria

di selezionare e di assumere, il narratore sospetta di quel donare al lavoro la vita. Quel sospetto lo colloca più vicino ai pescatori che cercano di diventare operai, che al pur illuminato e intelligente datore di lavoro. Ottieri, come saranno negli anni altri narratori e poeti nati dalla Olivetti (Volponi, Giudici, Fortini, Giorgio Soavi) è un intellettuale che sospetta e che dubita, mentre lavora. Ama il suo compito che è pur sempre di assumere spostando centinaia di persone da una parte del mondo dove ciascuno vive e sopravvive da solo, alla nuova comunità della fabbrica.

Un libro del 1957 che è anche una profezia: prefigura un futuro senza il lavoro e anzi fondato sul disprezzo del lavoro

Ma il risultato, raro, è di passione e distacco, di coinvolgimento e di sospensione. Ottieri sa tutto della lotta di classe, di Marx e delle lotte di fabbrica. Vede i modi umani e intelligenti con cui la fabbrica per cui lavora si ripromette di avere più cooperazione che scontro. Ma ciò che inchioda la sua attenzione resta il percorso di ciascuna vita, la voglia disperata di un po' di sollievo e di felicità di ciascuno da solo, quel nodo del diritto di stare al mondo che non coincide né con la buona disposizione del padrone né con il pattugliamento del sindacato. Vede la classe, la vede bene. Ma è chiamato

EX LIBRIS

Questo paese è come una miniera umana; cova fra le più profonde ricchezze d'uomini del mondo. Noi siamo venuti a scoprire un nuovo, difficile oro, sepolto dalla natura e dalla storia

Ottiero Ottieri
«Donnarumma all'assalto»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

I conti in tasca a Bruno Vespa

Al l'ultimo Salone della Piccola e Media editoria l'Aie ha presentato i risultati di un'indagine commissionata a Demoskoepa: quanto «rende», a un libro, che di esso si parli in televisione? Il conteggio eccolo: un passaggio in tv (che l'autore sia presente in un salotto, o che si parli del suo testo) nei giorni successivi fa raddoppiare le vendite; mentre, se dal libro viene tratto uno sceneggiato, allora esse possono triplicarsi. La domanda che ne consegue è: quanto fanno lievitare le vendite di *Vincitori e vinti*, il libro di Bruno Vespa edito dalla casa editrice di Berlusconi, i «passaggi» dell'autore non in una sola trasmissione e una sola volta, ma in tutte le fasce orarie, dall'alba a notte fonda, e in qualunque contesto, quiz, prove ai fornelli, varietà? Teniamo conto del fatto che la tv - Rai come Mediaset - considera straordinariamente poco digeribile l'oggetto libro. Tant'è che, com'è successo alla presentazione dell'indagine, è stato commentato con letizia il «miglioramento» sopravvenuto nell'ultimo paio d'anni: oggi, a miglioramento avvenuto, si parla in tv d'una media di 9,8 libri al dì! Ora bisognerà capire in che misura la campagna vespiana prenatalizia occupi quelle 9,8 postazioni (a scorrere col telecomando, diremmo tutte). La faccenda ha un'evidente componente monetaria. Non solo Vespa vende, ma in più non spende: non spende, cioè, in spot la sua casa editrice. Una campagna pubblicitaria efficace - dieci spot in prime time - costa tra i 700.000 e il milione e passa di euro. Se rarissimo è lo spot del romanzo in tv è perché a reggerne i costi sarebbero solo giganti come Harry Potter, che già vendono di per sé. In più, diverso, cioè minore, è il potere di convincimento che ha uno spot - pubblicità dichiarata - rispetto a quella che in gergo viene chiamata un'«ospitata». Due anni fa l'annuario del Saggiatore, *Tirature*, dedicò a Vespa un saggio in cui studiava il suo stile narrativo (il duello, le passioni elementari, tutto rispettato anche stavolta, con quel titolo, e quel sottotitolo «Le stagioni dell'odio»); e la modalità di fabbricazione (ospito in studio i Potenti, poi sfornò la strenua natalizia raccontando i retroscena). L'ulteriore trovata di quest'anno sono le «anticipazioni» centellinate con cui Vespa ha fatto parlare di sé la carta stampata. Ora tiriamo un rigo e monetizziamo: usando le reti Rai, per le quali gli spettatori pagano un canone, come una propria dépendance, quanto risparmiano e quanto guadagnano il Grande Conduttore e la Mondadori del presidente del Consiglio?

spalieri@unita.it

ad ascoltare e valutare persone, ciascuna pesante come un mondo. Eccolo, per fortuna, ai nostri giorni, questo libro del 1957 che prefigura (nel «sordo brontolio minaccioso» di cui parla il critico Giuseppe Montesano nella introduzione alla edizione Garzanti 2004) un futuro senza il lavoro, e anzi fondato sul disprezzo del lavoro, qualcosa che sarebbe stato impossibile immaginare allora.

Ora che i pescatori di Pozzuoli sono liberi, e nessuno li andrà più a cercare, perché il loro lavoro è stato «delocalizzato» in base ai costi, in Paesi in cui però i lavoratori non pagati si rivoltano in scontri sempre più duri, *Donnarumma all'assalto* non è solo il romanzo che divide un prima e un dopo della letteratura italiana. Non è solo il documento sociologico più attendibile del più grande cambiamento della vita italiana. È anche una profezia. L'orgoglio di scriverne in questa pagina, adesso, deriva dal fatto che in quegli stessi anni di cui questo libro racconta, Ottiero Ottieri e io lavoravamo insieme. Conoscevamo la stessa officina. È un legame durato per tutta la vita.